



Le leve per la ripresa e per la riscossa si fanno qui, nelle montagne e nelle valli • don Giuseppe Brusadelli

# PIÙ SOLIDARIETÀ TRA LE GENERAZIONI

*I dati della Caritas sulle nuove povertà che riguardano soprattutto i giovani e quelli sulla ricchezza degli italiani ci dicono che non ci si può limitare al mero familismo*

LUCIANO MONTI

“Le statistiche sono persone con le lacrime asciugate” scriveva vent'anni fa la sociologa e scrittrice Americana Ruth Sidel, nota al pubblico italiano per aver scritto *Donne e bambini in Cina* e la prima a denunciare la disattenzione per i bambini anche negli Stati Uniti.

Non possiamo darle torto perché anche in Italia, troppo spesso, ci si ferma davanti alle percentuali che i media periodicamente ripropongono a scadenze fisse. Siamo oramai abituati a farci scandire i decimali in più o in meno del Pil, il tasso di disoccupazione giovanile ancorato al 40%, l'esercito inerte dei giovani Neet (che non studiano, non lavorano e non si formano).

## Le statistiche che si bruciano

Appuntamenti fissi per il Pil, l'ennesimo incontro di Cernobbio o la relazione del Governatore della Banca d'Italia, per i disoccupati e Neet i rapporti periodici dell'Istat o del Censis e tanti altri. La notizia, come sempre, si brucia in pochi giorni, a volte in poche ore, nell'era della rete dove si commenta tutto e tutto si consuma. Anche le statistiche appunto con o senza lacrime.

Anche il recentissimo Rapporto della Caritas su povertà ed esclusione sociale è dunque destinato alla stessa sorte ed è proprio per evitare l'ennesimo rito che voglio, a qualche settimana dalla sua pubblicazione, condividere qualche osservazione.

I motivi, invero, che dovrebbero indurci a non riporre nel dimenticatoio questo lavoro sono almeno due: il tema trattato e il sistema di rilevazione dei dati utilizzato.

Il tema in questione è la povertà, un male mai veramente debellato nel nostro paese ma che ora scopriamo affliggere in maggioranza le famiglie degli under 35, i giovani e giovanissimi. I numeri, le statistiche presentate nel Rapporto sono da sole sconcertanti ma l'elemento che ci deve indurre a

non fermarci a questi è proprio il sistema con il quale sono stati raccolti. Non è facile, infatti, guardare in faccia la povertà, perché lo stigma che a essa l'immaginario collettivo vi attribuisce fa sì che spesso le lacrime siano versate in silenzio. I nuovi poveri si nascondono, si vergognano, tacciono, non protestano. La rabbia del voto di protesta, le forme di populismo e i loro pifferai, scaturiscono generalmente da persone che hanno lo stomaco pieno e che vivono agiatamente presso familiari. Scontenti, insoddisfatti e arrabbiati sì, ma nutriti, ben vestiti, accuditi. I poveri, che hanno lo stomaco vuoto non sanno neppure cosa significa la cittadinanza attiva. La rabbia ha lasciato il posto alla rassegnazione.

Fa specie dunque apprendere dal Rapporto Caritas che le persone contattate sono state oltre 190.000, tra quelle che si sono rivolte presso i 1649 Centri di Ascolto promossi dalle 173 Caritas diocesane; al Centro-nord per poco meno della metà e a Sud in maggioranza italiani. Numeri piccoli, voi direte, se si tiene conto che in Italia - secondo Istat - vivono in uno stato di povertà 1 milione 582 mila famiglie per un totale di quasi 4,6 milioni d'individui, ma numeri che ci dicono cose importanti.

## Stravolto il vecchio modello

Quello che emerge nel Rapporto e che stravolge il vecchio modello di povertà è che oggi la povertà assoluta è inversamente proporzionale all'età, diminuisce all'aumentare di quest'ultima: “la persistente crisi del lavoro ha, infatti, penalizzato (o meglio, sta ancora penalizzando) soprattutto giovani e giovanissimi in cerca di una prima/nuova occupazione e gli adulti rimasti senza un impiego”.

Fa eco Istat che conferma che dei predetti poveri assoluti, il 46,6% risulta under 34; si tratta dunque di 2 milioni 144 mila individui, dei quali 1 milione 131 mila minori.



L'ultima ricerca della Caritas segnala un aumento della povertà tra i giovani



Luciano Monti

**Non è solo il problema del lavoro che avvilisce una generazione oramai a rischio. Ma anche quello di trovare una casa**

## Povertà e occupazione

Caritas denuncia inoltre che le principali problematiche dei Neet si concentrano su due dimensioni: la povertà economica e l'occupazione. Tuttavia non è solo il problema del lavoro che avvilisce una generazione oramai a rischio, ma anche quello della casa. Uno su quattro dei giovani che si sono rivolti ai centri di accoglienza l'ha fatto per problemi abitativi e una quota di poco inferiore per problemi con la famiglia.

Quest'ultima, è la principale indagata assieme alla scuola. “Nel caso dei Neet italiani l'inattività dei ragazzi appare in gran parte determinata dall'insuccesso della carriera scolastica e dalla frammentarietà di una carriera lavorativa incapace di costruire solide basi di esperienza professionale”, si legge nel Rapporto che chiama in causa i genitori affetti da una debole genitorialità e conclude: “soprattutto nei momenti delle grandi scelte formative, a fronte del disorientamento e dell'incertezza tipiche dell'età adolescenziale-

le, le famiglie di origine dei ragazzi italiani si sono dimostrate incapaci di guidare i propri figli nella direzione giusta, orientandoli nella scelta del percorso scolastico”.

Se mettiamo ora in relazione questa situazione con i dati sulla ricchezza degli italiani si coglie una vera e propria spirale verso la povertà delle giovani generazioni. Nel 1987 soltanto un giovane capofamiglia su dieci era da considerarsi a basso reddito mentre oggi oltre tre su dieci sono in questa condizione: cioè il triplo.

Alla spirale della povertà si contrappone il trascinarsi della ricchezza e quella media dei capifamiglia ultra sessantacinquenni: nello stesso lasso di tempo è aumentata del 60%. L'80% di questi ultimi vive inoltre in case di proprietà.

Rifiutare l'idea di una solidarietà intergenerazionale che non si limiti al mero familismo (“faccio tanto per i miei figli e per i miei nipoti” è l'affermazione di rito) non è solo iniquo; con il passare del tempo è irresponsabile.

## L'AUTORE

**DOCENTE ESPERTO DI POLITICA EUROPEA**

Nato a Como nel 1963 Luciano Monti è docente di Politiche dell'Unione Europea alla Luiss di Roma

È autore di oltre 80 pubblicazioni di politica economica europea e del romanzo “Faremo bene il male”.

Spesso interviene sui temi europei nei talk show televisivi.

Imprenditore e manager, ho ricoperto vari incarichi direttivi aziendali fino al 2011. È stato anche presidente di Assoconsult Confindustria dal 2004 al 2008, membro di Giunta di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici e Vicepresidente della Federazione Italiana Terziario Avanzato (FITA) con delega all'internazionalizzazione dal 2005 al 2007.